



ASSOCIAZIONE MEDITERRANEA per la NATURA
MEDITERRANEAN ASSOCIATION for NATURE

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E. prot DVA - 2013 - 0027575 del 28/11/2013

SEDE NAZIONALE
Viale San Martino, is. 11
98123 MESSINA
ITALIA
Tel/Fax: 090 6514789
Cell.: 329 7696176
Email: mediterraneanatura@alice.it

Messina 15/11/2013

Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela
del Territorio e del Mare
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali –
Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale,
Via Cristoforo Colombo 44,
00147 Roma

**Oggetto: Osservazioni al Progetto: “Trans Adriatic Pipeline”- Procedura
VIA e VI – richiesta di bocciatura del progetto**

La scrivente associazione invia, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le osservazioni alla VIA e Valutazione di Incidenza del progetto “Trans Adriatic Pipeline – Gasdotto Albania Italia”, ripresentato presso codesto Ente dalla Società TAP AG in data 10/9/2013 e chiede contestualmente di non approvare il progetto per le ricadute sui sistemi ambientali, sociali e turistici dell’area interessata.

Premessa

Il progetto è accompagnato da uno studio di impatto ambientale che fornisce informazioni e analisi ambientali, quasi esclusivamente limitati alla sola area di intervento.

La stessa Valutazione di Incidenza è uno “screening”, ovvero, non individuando alcuna possibile incidenza negativa sui siti della Rete Natura 2000, si ferma al primo step indicato nel manuale dell’Unione Europea, tradotto dalla Regione Friuli Venezia Giulia molti anni fa e che è diventato spesso purtroppo, strumento di elusione in molti progetti, dall’effettuarsi una corretta Valutazione di Incidenza ai sensi dell’art. 5 comma 3 del DPR 357/97 e smi.

Si è inoltre rilevato che alcune indagini ambientali sono state fatte o per brevissimi periodi, o in momenti inidonei (componente idrica).

Permangono inoltre carenze conoscitive su aspetti fondamentali del progetto (connessione con la centrale SNAM, valutazioni sulle emissioni in caso di raddoppio della portata, da 10 a 20 miliardi di mc/anno) e non sono state fornite informazioni sulla sommatoria degli impatti con altre attività/progetti in corso o da prevedersi nel futuro (ricerche di idrocarburi in primis, ma non solo).

La Valutazione di Incidenza

Come abbiamo detto in premessa, essa si ferma a livello di Screening.

Tale decisione non viene da noi condivisa, poiché in natura non vi sono distanze oggettive che possono indurre a ritenere che non vi siano ripercussioni su sistemi ambientali apparentemente lontani.



Il SIC più vicino è - come correttamente evidenziato nella "Valutazione di Incidenza" - a 2 km di distanza dall'area di posa del gasdotto (ambiente marino). Innanzitutto preme ricordare che la *Posidonia oceanica*, che è uno dei motivi istitutivi del SIC Le Cesine, è protetta dall'Unione Europea, a prescindere dalla sua individuazione in siti SIC.

Inoltre la *Posidonia oceanica* ha come presupposto di sopravvivenza, l'essere una prateria, un insieme di singole piante che hanno nella loro compattezza, un punto di forza fondamentale per resistere al moto ondoso che hanno il pregio (assai sottovalutato) di attenuare, riducendo l'erosione costiera. Un danneggiamento di tale compattezza anche a distanza da quella ricadente nel SIC, ha ripercussioni devastanti che - associate ad altri fattori di degrado - possono compromettere irreversibilmente l'intero posidonieto, che sia dentro o fuori il SIC, poco importa.

Un suo eventuale danneggiamento (per le torbide che verrebbero a crearsi anche a distanza e che con il gioco delle correnti potrebbero estendersi ben oltre le aree individuate dall'allegato 10 di cui parleremo poi), avrebbe ripercussioni devastanti.

Nella "Valutazione di Incidenza" (che tale non è), tra le criticità del posidonieto del SIC Le Cesine, a pag. 27 si afferma:

"Apporti di massa o depauperamenti sostanziali del sedimento e bassi regimi di luce prolungati, derivanti soprattutto da cause antropiche in particolare da errate-pratiche di ripascimento delle spiagge, possono provocare una regressione di queste praterie. Le praterie marine di Posidonia costituiscono uno degli habitat più importanti del Mediterraneo, e assumono un ruolo fondamentale nell'ecosistema marino per quanto riguarda la produzione primaria, la biodiversità, l'equilibrio della dinamica di sedimentazione. rappresentano inoltre un ottimo indicatore della qualità dell'ambiente marino nel suo complesso".

Affermazione che si condivide *in toto*, e che, insieme a quella di pag. 26 ("L'area è caratterizzata da due stagni costieri di natura salmastra, separati dal mare da un cordone di dune in parte ormai erose dalle mareggiate. Alle spalle dei due bacini si estende una vasta pineta artificiale di *Pinus halepensis* ed altri alberi esotici. Nell'entroterra sono presenti vaste superfici acquitrinose di acqua dolce") dovrebbe far comprendere come questo posidonieto non possa permettersi ulteriori possibili fattori di degrado.

Si viene invece rassicurati, rimandando ad altro elaborato (l'allegato 10, molto complesso e fornito anche di numerose pagine in inglese), che non vi sono effetti diretti e indiretti sulle posidonie.

Prima di addentrarci nelle controdeduzioni di questo allegato, ci preme ribadire - a costo di sembrare ripetitivi - che la distanza non è un criterio sufficiente per escludere ripercussioni su determinati habitat, dal momento che è noto agli addetti ai lavori che i sistemi ambientali sono aperti e muniti di interrelazioni infinite che coprono distanze altrettanto infinite.

2 km di distanza dal tratto di mare interessato dalla posa del cavo, in termini ambientali non sono nulla.

Nell'allegato 10 di cui sopra (Valutazione della dispersione dei sedimenti), si afferma che molti dei dati forniti e sui quali si basano le conclusioni rassicuranti, derivano da stazioni distanti (vento, 20 km a sud del sito oggetto di intervento) e su soli due anni di rilevamenti (2009 - 2011) quando è noto che le scale temporali per gli eventi esogeni sono funzionali su tempi molto ma molto più lunghi.

Viene aggiunto anche un modello globale di vento con una fascia temporale più ampia (2000 - 2009), assai complesso da riportare e che, come tutti i modelli andrebbe calibrato sulla morfologia delle aree oggetto di studio, poiché possono sussistere variabili specifiche non considerate dal modello stesso.

Poiché gli ambientalisti possono anche non possedere specifiche competenze su tutte le discipline, sarebbe stato decisamente più corretto riportare nella "Valutazione di Incidenza" in maniera estesa (e non solo un rimando rassicurante) le conclusioni dello studio, con le analisi "tradotte" e applicate al campo di interesse del posidonieto, dentro e fuori il SIC.

Ma andiamo oltre.

Per quanto riguarda le "condizioni d'onda", "al largo del sito di approdo della TAP", si è usato il RON (Rete Ondametrica Nazionale), come database. Ed in particolare, "la boa di riferimento per il

presente studio è localizzata 7 km al largo di Monopoli, approssimativamente a 115 km a Nord-Ovest dell'area d'interesse".

Anche qui, i valori che ne scaturiscono e che sarebbero alla base (insieme ad altri) delle affermazioni che nulla accade ad un posidonieto in SIC distante soltanto 2 km dal tracciato del gasdotto, vengono da un database che a sua volta utilizza dati rilevati a ben 115 km dall'area di interesse.

Anche per le *condizioni di marea* si utilizza la stazione a 20 km a sud del sito di intervento (pag. 8), e per le *"correnti di circolazione generale, temperatura e salinità"*, analogamente si utilizza un database (pag. 11) *"I dati MFS sono disponibili all'interno del progetto MyOcean a partire dal 01/01/2006 e sono stati estratti dal modello nel punto di coordinate LON 18.500°, LAT 40.375°, localizzato a circa 10 km al largo del sito di approdo della TAP lato Italia. La localizzazione del punto MFS è mostrata in Figura 2-11"*.

Non vogliamo focalizzare solo su questo aspetto, Ci preme aggiungere alle perplessità di cui sopra, che in questo elaborato non si ha mai un riferimento al SIC né al posidonieto, e che si è proceduto infine ad analizzare la dispersione delle particelle fini (e non tutte), peraltro incentrando l'analisi sul solo tracciato.

Come si segnalava prima, la conservazione del posidonieto è strettissimamente connessa alla integrità ambientale anche a grandi distanze. Laddove si iniziano a presentare perdite di individui e frammentazioni, il posidonieto lentamente perde la sua resistenza al moto ondoso e gradualmente scompare, se perdurano i fattori di degrado o se addirittura se ne sommano anche altri, come è il caso in questione.

Le rassicurazioni che scaturiscono da questo elaborato non rassicurano affatto, sia per i limiti oggettivi che abbiamo solo in parte evidenziato, sia perché in questo studio e nella cosiddetta "Valutazione di Incidenza" non viene assolutamente analizzato l'impatto sul posidonieto in generale, né i fattori di degrado esistenti e le inevitabili torbide.

Si rammenta che la Valutazione di Incidenza, secondo l'allegato G di cui al DPR 357/97 e s.m.i., va fatta per le opere/piani/azioni che possono (quindi non che hanno con certezza, ma possono) avere incidenza significativa "sui" siti e non è necessario che siano "nei" siti.

Alla luce delle caratteristiche della *Posidonia oceanica*, degli studi non sufficienti e non calibrati correttamente con la realtà locale e men che meno con i fattori esistenti di degrado, la Valutazione di Incidenza non è ottemperata e deve ritenersi inevasa la richiesta del Ministero dell'Ambiente di effettuare tale studio specifico per i diversi siti.

Giusto per avere un'idea dei lavori di che trattasi, riportiamo parte di ciò che è previsto in prossimità del micro tunnel (sul quale torneremo poi).

Pag 26 capitolo 2 Quadro di riferimento progettuale

"Il recupero della TBM presso il punto di uscita del microtunnel richiede delle opere di dragaggio (..) L'intervento sarà eseguito da una draga con scavatore, Figura 4-8, allo scopo di preparare la trincea per la posa della condotta e di recuperare la talpa in prossimità dell'uscita del tunnel, in mare. Il materiale di scavo sarà temporaneamente dislocato a lato del tracciato, al fine di essere riutilizzato nei successivi lavori sul sedimento marino. La trincea sarà realizzata a partire dall'uscita del microtunnel (approssimativamente a una profondità del fondale compresa tra 18 e 27 m) e sarà lunga 110 m. Il volume di sedimenti marini scavato sarà di circa 15.500 m3, tutto il sedimento sarà depositato a lato della trincea e riutilizzato per il riempimento dopo la posa della condotta. Il calcolo dei sedimenti movimentati per la trincea è conservativo in quanto si è considerata la presenza di un materiale sabbioso poco compatto"

La lettura di queste pagine illustra le operazioni, e non citiamo l'utilizzo di micro cariche di possibile utilizzo per il micro tunnel, le trincee, ulteriori volumi di materiale da stocarsi, ma vediamo invece che per questo gasdotto, che viene illustrato come ininfluente in uno dei mari con

gli equilibri più delicati del Mediterraneo, si dovrebbero consumare ben 30 mila tonnellate di Acciaio, 20 mila di Calcestruzzo, 400 tonnellate di rivestimento, (escludendo al momento anche la somma del materiale da movimentarsi sul fondo del mare). Così come non consideriamo i numerosi mezzi da utilizzarsi per le lavorazioni, il tempo previsto che è inevitabile si dilazioni notevolmente, visto che le operazioni non potranno svolgersi in caso di condizioni meteo avverse.

Il tutto, al di là dei posidonieti (studiati solo nel punto di approdo, peraltro in modo incompleto), in un'area di grande importanza per diverse specie marine sia di interesse commerciale che conservazionistico.

Ogni specie ha un suo preciso periodo di riproduzione, ma nulla viene detto in merito a ciò. Per la presenza poi di mezzi in stazionamento e spostamento lento (si prevede di posizionare 2/3 km al giorno di condotta), con relative emissioni sonore e inquinanti e il rischio di incidenti (compresi gli sversamenti) ci sarebbe aspettati una descrizione in modo esaustivo e in connessione alle diverse fasi progettuali, oltre che una indispensabile valutazione.

Un altro aspetto, che non è considerato nel giusto modo, è l'impatto del fango liquido nel microtunnelling, per realizzare il quale per la complessa operazione necessaria alla realizzazione dell'opera, sono necessari 3.000 mc di acqua industriale (pag. 60).

Risorsa idrica

Appare insufficiente quanto si afferma in diversi elaborati, in merito alla risorsa idrica, che non sembra adeguatamente indagata. Eppure si è in un sistema carsico dove l'approfondimento delle dinamiche idriche sotterranee e superficiali è di fondamentale importanza, sia nel breve che nel medio e lungo termine.

I rilievi sulle qualità delle acque sono stati fatti in mesi di scarsità della risorsa in superficie, scarsità ancora più immaginabile poiché si è in area carsica e in clima sicuramente non piovoso in periodo estivo. I campionamenti sulla qualità delle acque sono stati fatti a luglio (!) e in un caso non si è proceduto perché non vi era acqua in superficie...

E' del tutto evidente che le analisi di acqua stagnante presentino valori di inquinanti superiori alla norma e che possano indurre a credere che il sistema sia in degrado e pertanto sia ininfluente l'eventuale interferenza con le lavorazioni per il gasdotto.

Siamo peraltro in un'area dove la risorsa idrica è già preziosa e a rischio, come correttamente riportato nel capitolo 6 (Quadro di riferimento ambientale e sociale, pag. 186), dove leggiamo "In un'area come il Salento, in cui le risorse di acqua superficiale sono praticamente inesistenti, l'acquifero costituisce l'unica fonte rinnovabile di acqua" che è peraltro un'affermazione da fonte bibliografica, insieme ai valori dei diversi piezometri riportati in questo studio. Acqua già in sofferenza per i prelievi e l'inquinamento, che pure non ha indotto a valutare in modo congruo sia lo stato attuale che la sommatoria degli effetti derivanti dalle opere sulla terraferma (incluso il pezzo mancante, ovvero, il raccordo con Snam Rete Gas di cui diremo poi).

Viene riportata la criticità di questa risorsa (pag. 183, stesso capitolo 6) "La pubblicazione evidenzia una diminuzione nel tempo dei volumi disponibili di acqua potabile nell'area di studio. L'abbassamento dei livelli piezometrici e l'aumento della salinità indicano inequivocabilmente un deterioramento sia quantitativo che qualitativo delle risorse d'acqua, dovuto essenzialmente all'eccessivo sfruttamento e alla contaminazione salina" ma non viene considerata, a nostro avviso, nel giusto contesto.

Non riteniamo corretto che si affermi, come è stato fatto in ogni elaborato che compone l'ESIA, che non accada nulla all'ambiente, che se accade comunque è ininfluente, quando si legge, per la componente idrica, la seguente affermazione: "Non si esclude la presenza di un acquifero sospeso, superficiale e discontinuo in prossimità del piano campagna, costituito dai depositi calcarenitici e limitato alla base dai livelli marnosi o argillosi".

Si può escludere se si è studiato, non si può escludere se non si è studiato. In un ambiente così delicato, scavi, piste, posizionamento di condotte, tracciati anche solo temporanei, diventano un fattore (molteplice) di stress ambientale e di possibile alterazione irreversibile che non può essere

approvata senza studi approfonditi che escludano (su basi concrete e non ipotesi, su rilevamenti attuali e non solo bibliografia) gli impatti qualora – ovviamente – possano farlo.

Se permane il dubbio o il rischio, vanno evidenziati e non ricondotti a ininfluenti, ed ipotecare la risorsa idrica in un contesto ambientale del genere è pericolosissimo a breve, medio e lungo termine, con ripercussioni inimmaginabili anche per le attività economiche oltre che per le componenti ambientali.

Il punto di approdo

Si viene rassicurati che il punto di approdo del gasdotto non verrà alterato, e che i lavori saranno sospesi nel periodo estivo.

Preme segnalare su entrambe queste affermazioni che il tratto interessato dal micro tunnel ricade tra due zone in erosione e instabilità, e il fatto che proprio dove si dovrebbe andare ad inserire non lo sia, non rassicura affatto, stante la mole di lavorazione prevista, anche con micro cariche.

Si prevede una stazione di lancio (capitolo 4 Quadro di riferimento progettuale, pag. 22), della profondità di 11 m, una lunghezza di 10 e una larghezza di 12, *“predisposta tramite scavo ed è possibile l’impiego limitato di microcariche alla luce delle caratteristiche del terreno previste. Per lo scavo connesso alla costruzione della stazione di lancio si prevede la rimozione di un quantitativo di suolo pari a circa 1,300 m³”*.

Sono previsti 9 mesi di lavoro (per il micro tunnel, pag. 72) e una poco comprensibile (per noi) *“attività di prescavo”* e *“attività di riempimento del prescavo* (altri mesi). La fresa che dovrebbe scavare il micro tunnel e il possibile utilizzo di micro cariche mal si coniugano con una situazione costiera che è in erosione, pur posizionandosi nell’unica area in cui viene affermato che non vi sono rischi.

Ma le possibili contrazioni ,a seguito delle lavorazioni, del posidonieto presente in zona incrementerebbero esponenzialmente l’erosione, con quel che ne consegue. In tale evenienza, come si intenderebbe tutelare il gasdotto che si troverebbe, anno dopo anno, esposto?

Va ancora evidenziato che in prossimità del punto di approdo vi è una segnalazione di riproduzione di Caretta caretta (San Foca, 2007).

Per questo problema, come per l’interferenza con le attività legate al turismo, la sospensione dei lavori nel periodo estivo, prevista in risposta alle osservazioni del pubblico (pag. 10), non sembra essere una soluzione soddisfacente a causa delle difficoltà a sospendere i lavori, una volta avviati, come si verifica frequentemente anche quando sussiste una specifica prescrizione della Commissione VIA.

Altri progetti

Ci preme segnalare inoltre che il raccordo con Snam Rete Gas non è indicato e circa 50 km di gasdotto, in ambiente carsico, con indagini sulla componente idrica a nostro avviso assolutamente insufficienti, in ambiente in sofferenza per molteplici fattori di pressione, non sono certo da omettere.

Non si possono presentare a nostro avviso progetti monchi, per quanto attengano ad altra società se il fine di questo in oggetto è quello di raccordarsi con la centrale Snam a 50 km dei quali non si sa neanche lontanamente, oggi, tracciato, caratteristiche e soprattutto, possibili interferenze con l’ambiente naturale, sociale ed economico.

RADDOPPIO DELLA PORTATA

Nell’elaborato 11 pag. 13, leggiamo che *“La portata massima di gas del terminale TAP sarà di 10 Bcm/anno per le attrezzature inizialmente installate. L’aumento della capacità fino a 20 Bcm/anno verrà realizzato aggiungendo ulteriori attrezzature (pompe, impianti di riscaldamento, linee di processo, ecc.). Lo scopo della stazione di misurazione del gas naturale è effettuare misurazioni fiscali della quantità e della qualità del gas trasportato dal terminale TAP alla rete SRG”*. Non sembrerebbe che le valutazioni sull’emissione in atmosfera siano state calibrate sulla portata massima del gasdotto, alias 20 miliardi di mc.

Anche questo aspetto andrebbe quindi chiarito e approfondito.

Conclusioni

Il sistema ambientale nel quale ricade il progetto, sia in mare che in terra, richiede studi aggiornati, approfonditi ed estesi anche alle caratteristiche di ciascuna componente potenzialmente impattata, sia singola (specie/habitat) che nel complesso (risorsa idrica, mare), a nostro avviso e per quanto brevemente riportato in questo documento, non si dispone in questi studi, di dovuti e corretti approfondimenti.

Non sono stati valutati altri impatti derivanti anche dalla pressione antropica nelle sue diverse forme (fattori di degrado, criticità su specie/habitat/risorse) né quelle derivanti da altre attività industriali (ricerche di idrocarburi *in primis*).

Molte indagini sono limitate nel tempo o adottano dati di stazioni lontane, basandosi su modellistiche che non tengono conto di numerose variabili, e non estendono l'analisi ai sistemi ambientali potenzialmente impattabili, protetti o no che siano (posidonieti).

I tempi di lavorazione sono avulsi dalla analisi delle specie marine che possono subire impatti e sono solo indicativi, non tenendo conto degli inevitabili ritardi per ~~condizioni meteo avverse~~ (lavorazioni off shore in particolare).

Mancano le informazioni sugli impatti a seguito di un possibile raddoppio del gasdotto (da 10 a 20 miliardi di mc/anno) e manca completamente la valutazione complessiva delle opere necessarie al funzionamento della TAP (raccordo con Snam Rete Gas).

Alla luce di quanto sopra, trattandosi di un progetto ricadente in un contesto ambientale fragile e già sottoposto a forti pressioni negative, se ne chiede la non approvazione.

Il Presidente
Deborah Ricciardi

